

le Lettere della Domenica

■ Riprende da oggi un'antica tradizione

La parola torna ai lettori

Risponde il direttore

PAOLO GAMBESCIA

Egregio direttore, perché l'Unità ha soppresso la pagina delle lettere al direttore? Non pensate che forse sarebbe ora di ripristinarla?

Giovanni «Vanni» Padoan
Comons (Gorizia)

Caro direttore, capisco che il giornale fa quel che può, però nell'Unità manca il sale: le lettere dei lettori.

Forse per questioni di personale non si può, ma sarebbe cosa buona ripristinarla questa importante parte, che tutti gli altri giornali che vanno per la maggiore hanno.

Gian Cristiano Pesavento
Sanremo

Caro direttore, ... immagino che, essendo anche stata soppressa la rubrica delle lettere, questa lettera non sarà pubblicata...

Davide Viterbo
Torino

Cara Unità va bene (anzi va male) che ci privi delle cronache metropolitane, ma anche delle lettere dei lettori...

Anita Pasquali
Roma

Gli obiettori e l'«esercito professionale»

Egregio direttore, nel dibattito suscitato dalla tragica fine di un giovane paracadutista, vittima con ogni probabilità di un episodio di «nonismo» degenerato in tragedia, mi pare importante ricordare che il reparto al cui interno è avvenuta la disgrazia, cioè la brigata Folgore, già nota alle cronache per episodi simili o anche peggiori (basti ricordare la Somalia), è uno dei reparti di punta delle Forze Armate Italiane, composta in larga parte da professionisti, armati e addestrati in funzione di interventi all'estero, anche a grande distanza dal territorio nazionale.

Visto che di tanto in tanto ritorna alla ribalta la proposta di un esercito professionale, episodi come questo dovrebbero almeno ricordarci a tutti quale subcultura violenta e antidemocratica di anni-dan nelle Forze Armate in generale e nei reparti come la Folgore in particolare.

Forse sarebbe il caso che, invece di bilaterare di esercito professionale tacendo dei costi enormi che esso comporta, si riducesse le forze armate al solo livello necessario per la difesa del paese (come peraltro richiede la Costituzione tuttora in vigore) e si ponesse maggiore attenzione alla crescita di una cultura democratica nella struttura militare che rischia di diventare sempre più separata dalla società civile.

Fausto Angelini
(Legg obiettori di coscienza)
Torino

Gli archivi del Viminale

Caro direttore, ho letto con grande apprensione gli articoli prima del senatore Pellegrino e poi di Luigi Granelli sugli attacchi alla Commissione stragis sul proposito di distruggere parte dei documenti degli archivi del Viminale e mi pare opportuno far sentire anche una voce della base.

Dire che sono rimasto «concertato» è molto poco. E non solo per un ovvio bisogno di verità: anche a dispetto di qualche ansia che la perseveranza nelle indagini sulle tante vicende oscure degli ultimi decenni può causare a qualche potente e ai tanti maneggioni di allora (e di oggi?) un governo di sinistra non può assumersi una simile responsabilità. Sarebbe una scelta scellerata, che ci colpirebbe nel profondo creando guasti forse irrimediabili, che allontanerebbe altri compagni.

Voglio inoltre ricordare che oltre una elementare esigenza di giustizia, che prevede che i responsabili e i complici di delitti a volte efferati contro gli uomini, le cose e lo Stato abbiano almeno la remora che la verità possa venire a galla, c'è un fatto che non può essere trascurato: negli anni dal 12 dicembre 1969 in poi un'intera generazione ha vissuto nella convinzione - quanto a ragione e quanto a torto - è un altro discorso - di essere stata vittima di un gioco al massacro, retto da forze occulte che hanno così distorto una evoluzione democratica della dialettica politica di quegli anni.

Ai guasti di Tangentopoli non è estraneo il fatto che un fisiologico ricambio

generazionale è stato quanto meno indebolito per quel tanto di gioco truccato, oltre le sofferenze e i lutti, che le stragi di Stato hanno comportato.

Come può un governo di centrosinistra e come può la sinistra, che ne è gran parte, sopravvivere su tutto ciò?

Leonardo Larocca
San Lorenzo Bellizzi (Cs)

Lo striscione di Berlusconi e la par condicio

Caro direttore, c'è un modo curioso di parlare di par condicio e di applicarla, ed è quello che ha fatto la Rai il giorno di Ferragosto. Quel che è successo è indicativo del buon ascolto che ottengono a Saxa Rubra la propaganda e gli interessi politici di Berlusconi. Quando si dice che il Cavaliere può disporre della metà del sistema mediatico italiano, in realtà si dice... mezza verità.

I fatti. Egli decide di rispondere al disegno di legge contro gli spot elettorali facendo volare ben 15 aerei con i loro relativi striscioni sulle affollate spiagge del nostro paese, con un chiaro messaggio politico di Forza Italia. Niente da eccepire: ognuno spende i suoi soldi come vuole, soprattutto quando ne ha tanti. La questione è un'altra. Ed è che la stessa sera tutti (dico tutti) i telegiornali Rai abbia-

no riferito il fatto non come una notizia, ma come un gigantesco spot pubblicitario, gratuito e molto efficace, per Silvio Berlusconi. Per cui la pubblicità aerea su alcune spiagge italiane ha fruttato al luciferino signore di Arcore, grazie al servizio pubblico, un messaggio mediatico a reti unificate (acaratteristiche cubitali, come quelli usati nello striscione) che esalta e identifica Forza Italia con la Libertà.

Gli esperti della comunicazione possono confermare che un messaggio (uno spot pubblicitario) di questo genere non ha prezzo. Berlusconi, grazie alla Rai - servizio pubblico, ripeto - lo ha ottenuto gratuitamente. È il fatto curioso che lo ha trasmesso... come notizia sulla par condicio.

Guido Montanari
Roma

Quando l'handicap va in prima pagina

Caro direttore, spero che non sia vista come un'invadenza questa presenza insolita di handicapati sbattuti in prima pagina dal nostro giornale; l'ultima volta, se non sbaglio, è stato un anno fa con una certa Lucia che era stata invitata, perché appunto disturbava il paesaggio, a non circolare in «zone turistiche»; ed ora c'è questa 37enne, carina, occupata, laureata in giurisprudenza, vincitrice di un concor-

so... pensate... che però cammina con le ruote e non con le gambe.

Anche io sono passato per varie fasi di accettazione della mia condizione, che va da un vago dispiacere per tutti i limiti che l'impongo al fatto di dovermi muovere per il resto della tua vita su una carrozella, a momenti di sincera disperazione quando ti rendi conto che i limiti sono troppi e gli obiettivi che ti proponi non hai raggiunti (oggi per un disabile non è così difficile trovare un lavoro) tutti e sono già finiti ed ecco che si riesce a comprendere pienamente la frase «gli handicappati non basta metterli in condizioni di non morire, bisogna metterli in condizioni di vivere».

Vivere in una società vuol dire anche essere accettati, amati, non discriminati e... accettarsi, essere consapevoli dei propri limiti.

No, non si è raggiunto l'optimum nell'assistenza agli handicappati ma non perché non si siano fatti progressi, mai come in questi ultimi anni si è guerreggiato contro l'handicap, tutto ciò non diciamo che sia stato inutile, sarebbe una scortesia verso chi si prodiga nel campo dell'assistenza, ma ora bisognerebbe cominciare un'altra lotta, quella dell'equità.

Non penso che la 37enne che ha chiesto il diritto di eutanasia lo abbia fatto con reale convinzione, il suo è stato un atto di provocazione perché non sia dimenticata che, tra le altre,

c'è anche questa questione in gioco, non quella dell'eutanasia ma quella dell'equità.

Oriano Caffari
Castelnuovo Sotto (R.E.)

Il contratto dei farmacisti

Gent. mio direttore, è stato rinnovato recentemente il contratto di lavoro dei farmacisti dipendenti delle farmacie private: mentre il rinnovo del contratto della scuola prevede di fatto aumenti di oltre 500.000 lire a regime pieno, il nostro contratto ci regala una «mancia» di 30.000 lire l'anno per tre anni. Questo importo non copre neppure il valore dell'inflazione reale.

Si ha difetto un ulteriore impoverimento di uno stipendio, di pura sopravvivenza, pagato a un professionista laureato, di circa 2.100.000 lire nettemensili. Da questo valore vanno in realtà detratte per il dipendente le spese di produzione del reddito: «cioè non meno di 250.000 lire per raggiungere il luogo di lavoro due volte al dì, l'usura dell'automobile: senza che queste spese possano in alcun modo essere scaricate dalle tasse!

Questo è il compenso per un lavoro con un orario molto impegnativo (8 ore al giorno frammentate tra mattina e pomeriggio) e quindi con un impegno per il

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità-le Lettere della Domenica» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

dipendente farmacista che inizia alle 8.30 e termina nel periodo estivo anche oltre alle 21), un considerevole logoramento fisico, responsabilità professionali ma anche penali non di poco conto, necessità di aggiornamento continuo su un gran numero di settori (la farmacologia vera e propria, ma anche la dietetica, la cosmesi, tutto ciò che riguarda il mondo del neonato, la dermatologia e altro ancora) per rispondere alle molteplici richieste del pubblico, divenuto giustamente sempre più esigente.

A questi si aggiungono le funzioni e le responsabilità di cassiere, contabile, magazzino.

Nel frattempo, si aspettano i nuovi concorsi per assegnare le famose 1000 sedi farmaceutiche vacanti o di nuova istituzione. Molte di esse sono sedi vacanti perché di nessun valore commerciale: altre, le più appetibili, si stanno assegnando in forma provvisoria - che poi spesso diventa definitiva - secondo criteri molto discutibili, come l'utilizzo di graduatorie vecchie di dieci anni che vanno ad escludere chi per un qualsiasi motivo non fa parte di tali graduatorie.

Dott. ssa Luissetta Ventresca
direttivo Liberi farm. dip. reg. Piem.
Torino

Il voto degli italiani all'estero

Egregio direttore, ho letto con amara sorpresa l'articolo sul voto agli italiani all'estero pubblicato recentemente. È demoralizzante constatare la male informazione che circola anche tra alcuni dei senatori e deputati che pur rappresentano il paese. Forse non sanno che quegli italiani che hanno vissuto e vivono all'estero, con l'handicap (spesso e così) di mantenere la loro cittadinanza nel paese che li ospita, sono legati alle loro radici non solo sentimentalmente, ma con solidi interessi che si producono ad accrescere.

In un passato non molto lontano, in modo diverso pure ora, le rimesse degli emigranti davano e danno valido contributo alla bilancia dei pagamenti. Friulano ho vissuto la tragedia del 1917 ed è stato semplicemente commovente il contributo degli italiani all'estero: economico, morale e materiale. Altro che «non contribuirebbero pagando le tasse».

Mi auguro proprio che almeno in questa circostanza sia un governo di sinistra a dare ai cittadini italiani quanto hanno da tanto tempo i cittadini di altre grandi nazioni.

Umberto Bizzaro
Malawi, Africa

Ci hanno scritto inoltre...

Ringraziamo gli autori delle ultime lettere pervenute in redazione, che non è stato possibile pubblicare. Tra gli altri: Renato Donati (Bologna); Paolo Lanni (Napoli); Luca Malavasi (Ravenna); Giorgio Pavanetto (Campiglia Marittima-Livorno); Rinaldo Franco (Venezia); Luigi Ferrone (Segr. L. si. po.); Giuseppe De Matteis (Lecce); Lorenzo Pozzatti (Milano); Giovanni Panni (Nembro-Bg); Annibale Feliciani (Bologna); Danila Rossatti (Mezzolombardo); Isabella Banchiero (Cagliari).

Mercoledì

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 1 SETTEMBRE

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

